

Carissimi fratelli e sorelle, abbiamo appena assistito alla presentazione di sette candidati al diaconato e di un candidato al presbiterato; dalla presentazione stessa noi abbiamo raccolto un segnale grande: che Dio continua a visitare il Suo popolo, anche questo popolo santo che vive in Torino. E Dio continua a benedire questa nostra chiesa con delle chiamate particolari, anche se, mentre benedico il Signore per le generose, qualificate, abbondanti chiamate al diaconato permanente, devo sempre sollecitare la preghiera mia e vostra per ottenere qualche chiamata in più, o, meglio, qualche risposta in più per il presbiterato e, quindi, per una consacrazione a Dio nel ministero presbiterale e quindi per i giovani che nel nostro seminario oggi sono un piccolo numero, affinché possano crescere di numero e di qualità.

Naturalmente la mia riflessione, che vi propongo in preparazione al rito di ordinazione dei diaconi e del sacerdote e poi per immergere noi stessi nella celebrazione eucaristica, non può essere distaccata dalla solennità di oggi: Gesù Cristo Re dell'universo.

La solennità di Cristo Re può sembrare, come espressione, un po' estranea a una nostra sensibilità democratica che abbiamo, ma il Signore si preoccupa subito di fugare ogni nostra impressione umana, ogni nostro dubbio: "Io sono re!". Egli ha risposto così a Pilato, che Gli fece un giorno la domanda nel processo: "Dunque tu sei re?"; "Io sono re, ma il mio regno non è di questo mondo": non sono un re secondo la vostra mentalità umana, dove il re comanda, dove il re è servito, dove il re ha dei sudditi che gli pagano i tributi; il mio regno è diverso.

San Paolo, in questo bellissimo inno della *Lettera ai Colossesi* che abbiamo sentito come seconda lettura, ci invitava a ringraziare il Padre che ci ha fatto entrare nel Regno di Cristo, "per opera del quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati"; e ci diceva che su Cristo converge tutto il disegno di Dio *ad extra* della vita trinitaria, perché il Figlio si fa uomo e in Cristo Dio è uomo, immola se stesso, dopo che, però, tutto è stato fatto per mezzo di Lui e in vista di Lui.

Perciò anche questi doni, cari fratelli ordinandi diaconi e caro fratello che ti prepari al ministero ed a ricevere l'ordine sacerdotale, anche questo dono è stato voluto da Dio e concesso a voi per mezzo del Cristo e in vista del Cristo; perché se noi contempliamo la regalità del Signore, noi vediamo quali sono tre caratteristiche fondamentali della Sua regalità, che spiegano perché non è una regalità secondo la mentalità mondana:

I. **Gesù è un re che serve.** Avete mai visto voi sulla terra un re che serve? Normalmente i re terreni si fanno servire. Eppure Gesù, un giorno, quando i discepoli discutevano – e dentro di noi inconsciamente o anche, qualche volta, in modo conscio c'è il desiderio di emergere, di primeggiare – su chi tra loro fosse il più grande, Gesù che ascoltava questo discorso lungo la via si ferma e dice: "Amici, i re della terra, i potenti di questo mondo amano farsi riverire e farsi servire ed amano dominare sui loro sudditi; ma guardate che il Figlio dell'Uomo è venuto non per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti".

E allora per capire come davvero Gesù è un re che serve, ci basti ricordare la bellissima icona della lavanda dei piedi: l'ascoltiamo tante volte, e anche nelle immaginette c'è questa immagine di Gesù che lava i piedi, ma non sempre è facile entrare nell'atteggiamento, nello spirito di questo gesto di Gesù che esprime il Suo desiderio di essere al nostro servizio di salvezza, essere il nostro Salvatore: e il massimo servizio sarà il dono della Sua vita per la redenzione dell'umanità. E Pietro aveva proprio dei pregiudizi umani, perché lui era convinto che Gesù era il Signore – l'aveva confessato in due occasioni solenni, e tuttavia lì cerca, non dico di ribellarsi, ma di evitare questa scena: "Signore, tu non mi laverai i piedi in eterno", e Gesù risponde: "Se tu non accetti questo, non potrai aver parte con me, perché vuol dire che non hai capito chi sono io". E allora Pietro, come sempre entusiasta, si affida al Signore, forse senza capire tanto, dice: "Signore, lavami non solo piedi ma tutto, perché voglio stare con te!"; ed il Signore commenta con lo stesso pensiero espresso prima.

Credo allora che sia importante che voi, cari diaconi, sappiate – lo sapete già, ma viviate – la diaconia come servizio: servizio a Dio, prima di tutto, al Suo disegno, al Suo Regno; servizio, per voi tre che siete coniugati, anche alla vostra famiglia; servizio, per gli altri, alla Chiesa, sia per quelli che diventeranno sacerdoti sia per il giovane di Corio che, pur scegliendo, o accogliendo, il dono del diaconato permanente, sceglie la vita del celibato,

Ecco: io credo veramente che la parola "diaconia" debba diventare il primo dei propositi nella vostra vita come atteggiamento perenne, ad imitazione di Cristo, che è un re che serve.

II. Seconda caratteristica della regalità di Cristo, **è un re che dà la vita** per i Suoi sudditi; normalmente succede il contrario, ci sono le guardie del corpo che danno la vita per risparmiare eventuali attentati al loro re. E il Signore Gesù, invece, dice: "La mia vita nessuno me la toglie, sono io che la dono": ed è proprio questo Suo modo di dare la vita in libertà e con amore che affascina, stupisce e tocca il cuore del buon ladrone, come abbiamo sentito nel Vangelo, che intuisce una morte, un modo di morire diverso da tutti gli altri, e quindi intuisce che quell'uomo, che muore sulla croce vicino a lui, non è solo un uomo, ma è il Signore: allora sgorga da lui questa preghiera: "Signore, ricordati di me quando sarai nel tuo regno!". "In verità ti dico – risponde Gesù – oggi sarai con me nel paradiso".

Ecco allora spiegato il Regno di Dio, che in pienezza sarà in paradiso, ma che è già qui sulla terra, perché, quando Gesù inizia la Sua predicazione pubblica, dice "Il tempo è compiuto, il Regno di Dio è vicino, convertitevi e credete al Vangelo!": il Suo Regno è la Sua Persona, è il Suo amore dato a noi, la Sua presenza dentro di noi.

E allora il pensare che il Cristo ha dato la vita per noi, questo Lo costituisce Re dell'universo e *Kyrios*, Signore di tutta l'umanità.

III. Terzo elemento della regalità di Gesù è che Lui ha voluto – diciamo questa parola – "fondare" la Chiesa, chiamare gli uomini a diventare Suoi discepoli, per quale motivo? Per chiedere loro di essere Suoi collaboratori nel realizzare, in ogni tempo e in ogni luogo nella continuità dei secoli, quello che Lui ha compiuto duemila anni fa sul Calvario: la Sua passione, morte e resurrezione. Realizzare la salvezza dell'umanità, quella eterna e quella terrena, perché c'è una salvezza terrena quando riusciamo a realizzare un progetto di vita secondo il pensiero di Dio.

E allora ha voluto collaboratori; allora ha voluto chiamare tutti i Suoi discepoli a diventare braccia, mani, gambe, bocca, cuore, imprestati a Lui per annunciare il Suo amore, per far conoscere il Suo amore a tutte le genti.

Il ministero del diacono, come del presbitero è ministero della Parola, ministero della preghiera, è ministero di sacrificio, proprio perché noi dobbiamo imitare Gesù che dà la vita per la nostra salvezza e noi dobbiamo dare la vita per i fratelli, non nel senso di morire in modo cruento, ma nel senso di consumare le nostre energie per il Suo Regno e per la santità di questa nostra Chiesa torinese.

E allora, mentre accolgo con gioia questa vostra disponibilità, mentre contemplo con riconoscenza che il Signore continua ad offrire a questa nostra Chiesa doni particolari – perché poi vorrei che anche i laici non si sentissero esclusi da una loro ministerialità laicale, da una loro presenza significativa nelle parrocchie, nei gruppi, nei movimenti per diventare anch'essi collaboratori del Signore, pur con una vocazione speciale che è quella del laicato – noi preghiamo perché questi nostri fratelli, che stanno per ricevere in questa celebrazione, siano a questo dono fedeli; e, quando io dico fedeli, non intendo soltanto impegnati a non tradire, a non abbandonare la scelta fatta: intendo anche una corrispondenza di santità di vita, dove davvero la grandezza dell'amore di Dio deve trovare una risposta nella totalità del nostro amore.

Affidiamo alla Vergine Consolata questi nostri fratelli e, mentre invociamo il Signore, la Madonna ed i Santi, come la Chiesa ci fa fare nel rito dell'ordinazione, uniamo la nostra assemblea orante per sostenere la loro scelta e il loro cammino: la scelta ed il cammino che questi fratelli fanno, ma che ha bisogno di sentire il sostegno del Vescovo, dei sacerdoti, degli altri diaconi e di tutti i fedeli laici. Per voi, poi, diaconi permanenti, il sostegno anche della vostra famiglia, che è stato espresso nella domanda dalle vostre spose, ma che sicuramente deve diventare realtà, perché la grazia del matrimonio oggi è arricchita dalla grazia di un nuovo sacramento, quello dell'Ordine, ma per essere ancora di più al servizio della Chiesa.